



LE RICCHEZZE

scheda 07

Enciclica Laudato Si'

139. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale.

147. Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone.

Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire.

156. L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale.

158. Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri.

159. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future.[...] Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Papa Francesco, Enciclica Laudato Si', 24 maggio 2015

Contributo

Il consumo critico è una modalità di scelta di beni e servizi, che prende in considerazione gli effetti sociali e ambientali dell'intero ciclo di vita del prodotto, e determina gli acquisti dando a tali aspetti un peso non inferiore a quello attribuito a prezzo e qualità. Concretamente, il "consumatore critico" orienta i propri acquisti in base a criteri ambientali e sociali, che prendono in considerazione le modalità di produzione del bene, il suo trasporto, le sue modalità di smaltimento e le caratteristiche del soggetto che lo produce. Tale atteggiamento nasce dalla considerazione che qualsiasi bene o servizio ha un "peso" sociale e ambientale in quanto per produrlo e farlo arrivare sul luogo in cui viene utilizzato sono state utilizzate delle materie prime, sono stati messi in atto dei processi produttivi che hanno delle conseguenze sull'ambiente, è stata consumata dell'energia, e sono stati impiegati dei lavoratori. Lo scopo del consumo critico è quello di ridurre al minimo questo peso, attraverso un'azione che si muove su due livelli: da una parte riducendo l'impatto ambientale e sociale della propria spesa e dall'altro contribuendo con le proprie scelte ad indirizzare le politiche dei soggetti protagonisti del mercato. Se per molti il consumo critico è solo una modalità di acquisto, per una fetta crescente di consumatori si sta trasformando in un vero e proprio stile di vita.

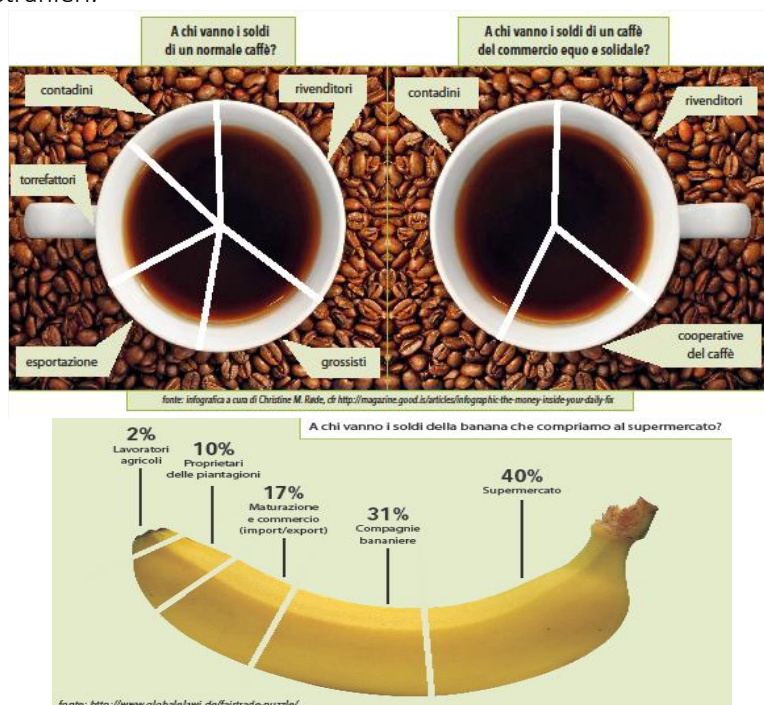
La storia

La pratica del consumo critico in Italia non ha una data di inizio, ma è piuttosto un graduale raffinarsi di un atteggiamento più consapevole nei confronti delle conseguenze dei propri acquisti. Storicamente, l'attenzione per il comportamento delle aziende è venuta molto prima di quella per l'impatto ambientale dei prodotti, tanto che la prima pubblicazione che in Italia è stata dedicata a questo concetto - la Guida al Consumo Critico del Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Francuccio Gesualdi, edita nel 1996 - era dedicata proprio all'analisi delle politiche e delle azioni delle principali aziende presenti in un supermercato. La Guida definiva il consumo critico come "un atteggiamento di scelta permanente che si attua su tutto ciò che compriamo ogni volta che andiamo a fare la spesa", che si manifestava nella "scelta di prodotti non solo in base al prezzo o alla qualità, ma anche in base alla storia dei prodotti stessi e al comportamento delle imprese che ce li offrono". Concretamente ciò si traduceva soprattutto nel boicottaggio di determinati prodotti e ditte, e nell'acquisto dei prodotti del commercio equo e solidale. L'attenzione alle caratteristiche specifiche del prodotto è una acquisizione successiva. Illustrando l'evoluzione del concetto si potrebbe

parlare di un passaggio dal “consumo critico”, che evidenzia soprattutto cosa evitare, al “consumo responsabile”, che indaga tutte le caratteristiche del prodotto. Oggi le due espressioni sono usate come sinonimi. Per indicare lo stesso concetto è possibile trovare anche “consumo consapevole”, benché quest’ultima definizione venga usata anche per un approccio più “soft” che prevede una generica maggiore informazione rispetto ai prodotti acquistati. Negli ultimi anni infine il consumo critico si è allargato anche alla maggior parte delle forme di acquisizione e utilizzo dei servizi, fra i quali la mobilità, l’edilizia, i consumi energetici, i servizi finanziari e il turismo, portando al progressivo sviluppo di veri e propri stili di vita basati su questo approccio. E’ cresciuta la consapevolezza che la preferenza dei consumatori per un certo tipo di prodotto o azienda ha un valore “politico”, nel senso che può contribuire a indirizzare le scelte di aziende e pubbliche amministrazioni. Si è affermato il concetto di “voto con il portafoglio”, espressione coniata dall’economista italiano Leonardo Becchetti, che indica ed esprime la sovranità del consumatore, il quale decide di usare il suo potere di acquisto e di risparmio per premiare, o viceversa punire, aziende e/o Paesi responsabili, o irresponsabili, dal punto di vista sociale e ambientale.

Il voto con il portafoglio può essere espresso anche dalle istituzioni, che decidono di aumentare gli incentivi di mercato alla responsabilità sociale delle imprese attraverso meccanismi che premiano la responsabilità sociale ed ambientale nelle gare d’appalto, nel fisco, nelle regole assicurative e nelle agevolazioni creditizie.

La crisi finanziaria cominciata negli Stati Uniti nel 2008 ha evidenziato come il modello di crescita economica costante che dovrebbe portare ad un benessere diffuso sia in realtà illusorio. Infatti i ricchi diventano sempre più ricchi e negli ultimi anni la loro fortuna è cresciuta dell’8,2%, arrivando a superare i 60 mila miliardi di dollari. Nel 2025 la somma dei loro patrimoni toccherà i 100 mila miliardi. E nello stesso tempo non lievitano solo alcuni conti in banca, ma cresce anche la fame. Nel 2016 questa piaga terribile ha colpito 815 milioni di persone. Nel rapporto The State of Food Security and Nutrition in the World 2017, realizzato dalle agenzie dell’Onu Fao, Ifad e Wfp, si rileva che i 38 milioni di affamati in più rispetto al 2015 siano causati in gran parte dalla proliferazione di conflitti violenti e agli shock climatici. In uno scenario così complesso è esploso il fenomeno migratorio, che spinge centinaia di migliaia di persone a fuggire da violenza, povertà e disoccupazione per riversarsi verso l’Europa, gli Stati Uniti ed altri paesi considerati ricchi. Questo irrefrenabile flusso di esseri umani viene utilizzato da alcune forze politiche nazionaliste dell’Occidente per affermare razzismo e Xenofobia. L’idea che i “diversi”, portino via il lavoro, la casa, la terra ai “residenti” dilaga in molti paesi dell’occidente. Gli organi di informazione non rendono noto ai cittadini che l’84% dei rifugiati, ovvero quasi cinque milioni di persone sono accolti in territori già molto poveri. Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Ciad sono 5 stati africani e sono tra i dieci Paesi al mondo che nel 2016 hanno dato asilo al maggior numero di fuggitivi. Il solo Uganda ospita un numero di rifugiati nei campi profughi superiore al numero totale di persone accolte in tutta l’Unione Europea. In Kenya, a Dadaab, non lontano dal confine con la Somalia, c’è il campo profughi più grande al mondo. La situazione all’interno di Dadaab è costantemente di emergenza: non tutti hanno da mangiare e da bere ogni giorno. A peggiorare le cose le condizioni ambientali e climatiche, perché quel territorio è flagellato da carestia e siccità e così vivere nell’area è davvero tremendo, specialmente per donne e bambini. Non una riga su Dadaab compare sui giornali, non una notizia nei telegiornali, mentre la stampa nazionale è piena di articoli allarmanti su inesistenti invasioni di stranieri.



Testimoni

Condivisione in gruppi: ad ogni gruppo viene dato un testimone, che leggeranno insieme e un portavoce riporterà le risonanze di ciò che ha suscitato il testimone:

fra Michele Tomaszek , fra Zbigniew Strzalkowski e padre Ezechiele Ramin sono martiri attuali o passati?

- Secondo te ci sono ancora persone disposte a dare la vita per combattere le ingiustizie?
- L'ingiustizia sociale è un tema che ti interessa?
- Quali sono le tue fonti di Informazioni?



Ritorna in agosto il ricordo del martirio di due nostri giovani frati francescani, fra Michele Tomaszek (31 anni) e fra Zbigniew Strzalkowski (33 anni), trucidati a Pariacoto, in Perù, il 9 agosto 1991 da esponenti di “Sendero luminoso”, un gruppo terrorista di ispirazione maoista che imperversava nel paese.

Entrambi i giovani francescani, di origine polacca, operavano pastoralmente da tre anni nella nostra prima missione in Perù, a Pariacoto, sulle Ande della Cordillera Negra.

Erano giunti qui nel 1989 non ancora trentenni, a 11mila chilometri di distanza dalla loro Polonia, carichi di entusiasmo e soprattutto di un grande spirito di adattamento. Subito si erano messi all’opera senza lasciarsi scoraggiare dalla mancanza di luce elettrica, dall’assenza di una strada che impediva un contatto con il mondo, da una spaventosa siccità che stava flagellando la cordigliera, neppure da un’epidemia di colera che stava colpendo la popolazione.

Ben presto però, la generosa opera di evangelizzazione e promozione umana svolta dai due francescani per la povera gente di Pariacoto viene considerata un pericolo dai terroristi di Sendero Luminoso, un ostacolo al diffondersi dell’odio e al formarsi di un sentimento rivoluzionario nel cuore dei campesinos. Senza quella rabbia il movimento maoista fatica a reclutare membri per la sua lotta armata.

Così, constatando che le ripetute minacce non incidono sul lavoro pastorale dei francescani, il 9 agosto 1991 i terroristi passano all’azione. Al tramonto, armati e incappucciati, dopo avere prima arrestato anche il sindaco del paese, si recano alla chiesa dove i frati hanno appena concluso la celebrazione della messa. Si presentano dicendo di “volere parlare”, ma subito fanno prigionieri i due religiosi legando loro le mani e caricandoli, con il sindaco, sul furgone della missione per dirigersi verso la parte vecchia del villaggio.

Nel tragitto, i terroristi sottopongono i due frati ad un grottesco interrogatorio, accusandoli di “ingannare il popolo” e “infettare la coscienza dei poveri distribuendo alimenti e medicine della Caritas, che è imperialismo “. Li ritengono colpevoli di intorpidire “l’impulso rivoluzionario con la predicazione della pace “; la religione e l’agire dei frati sono “l’oppio dei popoli” da estirpare.

Saranno ritrovati il giorno successivo, dietro il muro di cinta del cimitero. insieme al sindaco , tutti ferocemente giustiziati; «Così muoiono i lacchè (=servi) dell’imperialismo», scrivono sul cartello lasciato sui loro corpi insanguinati, come firma di questo assassinio.



Il 24 Luglio 1985 a Cacoal (Brasile) veniva ucciso p. Ezechiele (Lele) Ramin, missionario comboniano. Aveva 32 anni. Martire della carità lo ha definito Papa Giovanni Paolo II, qualche giorno dopo la sua morte. La sua uccisione è da attribuirsi alla sua azione in difesa degli Indios Surui e dei lavoratori della terra nello Stato di Rondonia (Brasile).

Padre Ezechiele iniziò la sua missione con un gruppo di Nativi americani impoveriti nel Dakota del Sud (Stati Uniti d'America) e poi, per un anno, visse in Bassa California, in Messico. Dopo queste esperienze, venne in una parrocchia di Napoli: furono proprio gli anni di un grande terremoto, quello dell'Irpinia del 1980. Padre Lele si impegnò per assistere le vittime, ma fu anche molto coraggioso: organizzò una delle prime dimostrazioni pacifiche contro la Camorra, la pericolosissima mafia della Campania che stava prendendo per sé i soldi che servivano a ricostruire i paesi distrutti dal terremoto. In seguito, venne mandato in provincia di Foggia e poi... verso Cacoal, in Brasile!

Lì incontrò una situazione molto difficile: i contadini senza terra erano oppressi dai ricchi proprietari terrieri, i latifondisti. In più, la tribù indigena dei Surui era stata costretta ad abbandonare la foresta dal governo brasiliano. Agli indios e ai contadini, padre Ezechiele propose di lottare pacificamente senza usare le armi, ma denunciando le violenze e le ingiustizie di cui sono vittime.

Un giorno, mentre stava tornando da un incontro con i *sem terra* (i senza terra), sette uomini gli tesero un'imboscata per ucciderlo. Ma la memoria di padre Lele è ancora viva dopo tanti anni e ci insegna una volta di più che chi lotta per la pace e per la giustizia a fianco dei poveri è più forte di chi usa la violenza.